

PARTE QUARTA

**VISIONE GLOBALE  
E SGUARDO PROFETICO**



## VISIONE GLOBALE E SGUARDO PROFETICO

Al termine della presentazione sullo stato e la vita della Congregazione, fatta attraverso la relazione dei Dicasteri, delle Regioni e di altri settori particolari, e come sua logica conclusione, voglio offrire, a voi Confratelli Capitolari, una visione d'insieme e, possibilmente, uno sguardo profetico e di futuro. Mi sembra infatti importante non solo informarvi di quanto è stato fatto, ma anche presentarvi le prospettive di futuro che riusciamo a intravedere. Oltre al cammino fatto in Congregazione negli ultimi dodici anni, vorrei dunque proporvi alcune tracce del percorso che si dovrebbe affrontare.

### 1. UNA VALUTAZIONE PERSONALE DEL MIO RETTORATO

#### 1.1. L'animazione e il governo della Congregazione negli ultimi dodici anni

Come scrivevo nella relazione presentata al CG26, la Congregazione, che mi è stata affidata dal CG25, si trovava in un buono stato di salute e nello stesso tempo richiedeva attenzione su alcuni punti, come si evince dalla lettera di convocazione di don Juan E. Vecchi, dalla relazione presentata da don Luc Van Looy, già Vicario del Rettor Maggiore, all'Assemblea Capitolare<sup>1</sup> e dallo stesso lavoro svoltosi nella suddetta Assemblea.

Don Vecchi ci invitava ad un rinnovamento della nostra vita consacrata, a partire dalla consistenza quantitativa e qualitativa delle comunità locali. Il Vicario faceva un appello alla mistica, per recuperare l'entusiasmo della vita che professiamo e della missione che siamo chiamati a realizzare. Il Capitolo poneva l'accento sulla necessità di creare comunità capaci di passare dalla vita in comune alla fraternità, con una chiara, credibile ed attraente testimonianza evangelica, offrendo il servizio di una presenza più esplicitamente evangelizzatrice e vocazionale ai destinatari della nostra azione educativa e pastorale.

---

<sup>1</sup> Cfr. L. VAN LOOY, *La Società di San Francesco di Sales nel sessennio 1996-2002*. Relazione del Vicario del Rettor Maggiore. Roma 2002.

– *Dal 2002-2008 o “Il dopo CG25”*

Per rendere operative le grandi linee del CG25, e in obbedienza alla richiesta dell'Assemblea capitolare che aveva apprezzato il programma sessennale fatto da don Vecchi, insieme con il Consiglio Generale, è stato fatto – da parte del Rettor Maggiore con il suo Consiglio – un programma di animazione e governo per il sessennio 2002-2008, articolato attorno a quattro priorità: il primato della vita spirituale nella comunità, la testimonianza di comunione e fraternità della comunità, la risignificazione della presenza salesiana tra i giovani, l'impegno personale e comunitario per la formazione.<sup>2</sup>

Tali priorità intendevano rispondere alle principali difficoltà e sfide indicate dal CG25:

- scelte individuali e stili di vita che allontanavano progressivamente dalla comunità; un'impostazione della vita comunitaria che non favoriva la crescita umana e vocazionale dei confratelli;
- difficoltà nella comunicazione interpersonale, che indeboliva il senso di appartenenza e l'identificazione con il progetto di vita salesiano;
- debolezza nel riconoscere il primato di Dio, che portava all'oscuramento delle motivazioni di fede e della coscienza di essere consacrati;
- frammentarietà nella vita personale e comunitaria, che si manifestava nell'incapacità di armonizzare essere e fare, lavoro e preghiera, educazione ed evangelizzazione, iniziativa individuale e progettazione comunitaria;
- mancanza di forza profetica nella nostra vita di consacrazione; il che ne offuscava la visibilità e rendeva le comunità poco significative e poco attraenti dal punto di vista vocazionale;<sup>3</sup>
- allontanamento dalla realtà giovanile, dovuto all'invecchiamento, alla prevalenza delle preoccupazioni organizzative e gestionali, ai progetti individuali, alla debolezza del cammino di fede e dei processi formativi e vocazionali dei giovani ed anche al calo numerico di vocazioni.<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. Progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 2002-2008. *ACG* 380 (2003) pp. 3-114.

<sup>3</sup> Cfr. *La comunità salesiana oggi*, Documenti del CG25 della Società di san Francesco di Sales, *ACG* 378 (2002) nn. 30-31.

<sup>4</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 53-54.

Il programma del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, con le sue strategie e interventi, è stato ben recepito e assunto dalle Ispettorie, che a loro volta hanno elaborato o rielaborato i loro piani di azione in base ad esso.

Tre cose mi sembrano importanti **da rilevare**:

- la proposta chiara di ciò che intendevamo raggiungere e l'informazione offerta a tutta la Congregazione, affinché essa venisse coinvolta nella realizzazione del rinnovamento auspicato;
- la nostra fedeltà al programma e l'impegno di renderlo operativo, arricchendolo o modificandolo lungo il percorso, a seconda delle nuove esigenze;
- la verifica fatta a metà sessennio, all'interno del Consiglio Generale, per valutare se e in quale misura il programma veniva realizzato.

Sono convinto, come scrivevo nel presentare le linee di programmazione, che elaborare un progetto è *fare comunione*, perché ci obbliga a guardare insieme la realtà, a valutarla con criteri comuni, a fare insieme le scelte che riteniamo prioritarie, a stendere il piano operativo per concretizzarle. Poche cose creano comunione come il fatto di condividere un progetto! Farlo è già, in certa misura, *governare*, perché ci pone dinanzi alla realtà, alle sfide che dobbiamo affrontare e alle energie disponibili. Conseguentemente poi richiede di operare delle scelte concrete. Realizzare un progetto è pure *animare*, perché nella sua elaborazione si devono precisare non soltanto le grandi priorità, ma anche coloro che saranno i nostri interlocutori diretti e il tipo di intervento che si dovrà mettere in atto. Infine, redigere un progetto è pure un modo di *verificare*, perché i progetti non nascono dal nulla, ma costituiscono una tappa di un lungo cammino, che comincia proprio con una verifica dei passi fatti e di quelli ancora da compiere.<sup>5</sup>

La verifica di metà sessennio evidenziò che si erano realizzati gli interventi programmati, ma occorreva aggiungerne altri ritenuti necessari e non previsti nel momento dell'elaborazione del programma. I processi sono stati avviati nella loro totalità. Tuttavia gli obiettivi generali non sono stati completamente raggiunti. Il cambio della mentalità richiede tempi lunghi che non si possono circoscrivere ad un sessennio. È necessario perciò insistere e dare continuità.

---

<sup>5</sup> Cfr. *ACG 380*, pp. 12-13.

Dalle Visite d'insieme delle Regioni, che hanno, da un canto, lo scopo di verificare la conoscenza, l'assunzione e messa in pratica del Capitolo Generale e, dall'altro, quello di affrontare situazioni particolari e di progettare il futuro, è emerso che il CG25 è stato uno dei Capitoli Generali più conosciuti ed assunti. Si è tuttavia osservato che c'è ancora tanta strada da fare per il rinnovamento spirituale delle comunità, per una crescita nel rapporto interpersonale profondo, per una presenza animatrice tra i giovani che possa essere più feconda, sia nell'aspetto pastorale che in quello vocazionale.

Le Lettere del Rettor Maggiore, le mie visite d'animazione alle singole Ispettorie, i molteplici messaggi inviati, i diversi orientamenti e direttive del Vicario e dei Consiglieri di settore, pubblicati sugli Atti del Consiglio Generale, hanno avuto sempre di mira le quattro priorità del programma di animazione e governo.

– *Dal 2008-2014 o “Il dopo CG26”*

Proprio su questa stessa scia, dopo il CG26, con il nuovo Consiglio Generale abbiamo elaborato il programma di animazione e governo per il sessennio 2008-2014. In linea con i tre nuclei individuati nel discorso di chiusura del CG26, a modo di sintesi di tutti gli orientamenti e deliberazioni, abbiamo messo a fuoco tre grandi aree:

- ritornare a Don Bosco, per ripartire da lui;
- urgenza di evangelizzare e di convocare;
- semplicità di vita e nuove frontiere.

A riguardo della *prima area* gli obiettivi erano i seguenti:

- impegnarci a conoscere e amare Don Bosco;
- ritornare ai giovani;
- riscoprire il significato del *Da mihi animas cetera tolle* come programma di vita spirituale e pastorale.

Nella verifica fatta abbiamo constatato che il livello di raggiungimento di questa prima area si poteva considerare buono.

È stato fatto infatti uno sforzo per la produzione e diffusione di libri che potessero favorire una conoscenza storico-critica di Don Bosco. È stato curato l'insieme delle Fonti Salesiane, che finalmente oggi possiamo offrire a tutta la Congregazione. Un passo ulteriore sarà quello di assicurare le traduzioni in tutte le lingue delle diverse Ispettorie. C'è anche una maggiore consapevolezza circa la passione spirituale ed apostolica che deve

caratterizzare la vita dei confratelli. Si avverte il desiderio di superare la grande tentazione della mediocrità spirituale, della superficialità pastorale, di ridurre le nostre opere a semplici ONG di servizi sociali e religiosi.

Notiamo però che c'è un gran bisogno di conversione per un reale ritorno ai giovani. Si impone, sempre più, la necessità di lasciare ad altri i ruoli amministrativi che ci allontanano dai nostri destinatari e non ci permettono di stare in mezzo a loro. Nell'attuale condizione infatti ci diventa sempre meno facile capire la loro cultura. Dispersi in molte cose pratiche, siamo impossibilitati ad accompagnarli e aiutarli a maturare in tutte le loro dimensioni e ad assumere progetti di vita.

Ci rendiamo conto che, pur essendo i nostri Centri Regionali di Formazione, strutture di grande significato ed utilità, non riusciamo ad assicurare il personale sufficiente e qualificato. A ciò si aggiunge la mancanza di un coordinamento tra questi Centri di salesianità: sarà uno degli aspetti che il Consiglio Generale prossimo dovrà affrontare attraverso il Settore della Formazione, in accordo con i Consiglieri Regionali interessati.

A riguardo della *seconda area*, gli obiettivi proposti erano:

- mettere l'incontro con Cristo nella Parola e nell'Eucaristia al centro delle nostre comunità, per essere discepoli autentici e apostoli credibili, e per testimoniare con gioia la bellezza di una vita consacrata dedicata totalmente a Dio nella missione giovanile;
- curare in ogni ambiente una più efficace integrazione tra educazione ed evangelizzazione nella logica del Sistema Preventivo;
- inculturare il processo di evangelizzazione per dare risposta alle sfide dei contesti regionali;
- creare in Congregazione una vera cultura vocazionale che aiuti a maturare l'impegno per il Regno di Dio e l'assunzione di progetti di vita.

Anche per questa area riteniamo che il lavoro fatto sia stato buono. Lo dimostrano il fatto che la 'lectio divina' sia diventata sempre più una pratica di meditazione e di formazione per le comunità locali, anche se non appare evidente che questa prassi abbia, fin qui, portato ad una più forte testimonianza evangelica e ad una maggiore passione per i giovani. La nostra capacità di attirare vocazioni dai nostri ambienti salesiani rimane molto relativa. Si osserva che la maggior parte delle vocazioni provengono da altri ambienti e non dai nostri, e questa constatazione fa sì che questo aspetto sia diventato un particolare tema di ulteriori riflessioni e preoccupazione nella Congregazione. Pur constatando l'impegno per una

più fedele e dinamica inculturazione del carisma, c'è ancora molto cammino da percorrere. Degno di rilevarsi è invece il potenziamento dei Centri di formazione per i Coadiutori, in diverse parti della Congregazione. Manca tuttavia maggiore convinzione nelle Ispettorie di offrire ai nostri Confratelli Coadiutori periodi opportuni di aggiornamento e formazione.

A riguardo della *terza area*, gli obiettivi che ci siamo prefissati da raggiungere erano:

- dare una testimonianza di povertà evangelica, vissuta personalmente e comunitariamente nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*;
- fare una scelta di solidarietà con i poveri, che ci permetta di operare scelte coraggiose a favore dei giovani più bisognosi e a rischio, rilanciare il carisma salesiano in Europa;
- creare nuove forme di presenza più flessibili e rivedere il modello di gestione delle opere per una presenza educativa ed evangelizzatrice più efficace.

Anche qui la nostra verifica ci ha portato a dire che il livello di raggiungimento degli obiettivi è stato buono. Non c'è dubbio che la crisi economica e finanziaria mondiale e quella della Direzione Generale, a causa della vicenda 'Gerini', ma non solo – come ha illustrato l'Economo Generale – hanno toccato anche noi. Ciò nonostante la solidarietà è cresciuta, il che si è fatto evidente nel sostanziale aiuto dato ad alcune Ispettorie o nuove presenze. Anche se abbiamo fatto un grande passo in avanti a partire dal *Congresso Internazionale sui Diritti Umani e Sistema Preventivo*, manca un maggiore impegno per la giustizia sociale. C'è stato invece un progressivo chiarimento e applicazione del *Progetto Europa*, come è stato evidenziato in altre parti della Relazione. Pur essendo cresciuto il numero di Ispettorie in cui ruoli amministrativi sono passati nelle mani dei laici, questo non ha dato, finora, luogo ad una presenza evangelizzatrice più impegnata, significativa e feconda dei Salesiani.

Ma il programma di animazione e governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio non è stato qualcosa di fisso, fermo restando che esso è stato sempre il punto di riferimento per tutti i nostri interventi, i progetti e le diverse iniziative. Ci sono state, infatti, delle *novità* che abbiamo introdotto durante questi sei anni e *che non erano inizialmente in programma*.

Mi riferisco in concreto al coinvolgimento della Direzione Generale per affrontare le gravi crisi sopravvenute nel tempo (casi di pedofilia



– vicenda Gerini - vicenda Polaris – questioni riguardanti Beit Gemal e tutte le proprietà della Terra Santa); per la ricerca di risorse economiche per il funzionamento normale della Direzione Generale, oltre le richieste di solidarietà per venire incontro alle sciagure verificatisi in Haïti, Cile, Pakistan, Sudan..., l’accompagnamento di Ispettorie in momenti di grave difficoltà (SUO - SUE - AUL - GBR - IRL - GER - BEN/Ola - CIL - ILE - ICC...). A ciò si devono aggiungere alcune iniziative particolari che hanno arricchito il processo di animazione di questi anni: il pellegrinaggio dell’urna di Don Bosco, il *Congresso su “Don Rua nella storia”*, la *Carta d’Identità della Famiglia Salesiana*, il progetto per il triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di Don Bosco, gli incontri con gli Ispettori di tutte le Regioni per un accompagnamento più mirato ed infine la riduzione del numero delle lettere circolari, da quattro a tre, una delle quali è quella costituita dal commento della Strenna del Rettor Maggiore.

– *Un bilancio personale*

Come avrete potuto constatare, ho cercato di continuare l’attenzione alle grandi scelte degli ultimi Capitoli Generali, convinto che i loro orientamenti e le grandi linee di azione non possono essere realizzate nello spazio di un sessennio. Si tratta infatti di processi avviati che bisogna portare avanti e consolidare finché siano diventati una forma di pensare e di incarnare la vita e la missione salesiana. E, in linea con i grandi orientamenti del CG26, mi sono dato da fare per promuovere tra i confratelli una conoscenza più approfondita di Don Bosco e una loro presenza più visibile ed efficace tra i giovani. In questa prospettiva ho cercato di stabilire una linea di continuità di contenuti e di riflessione nelle mie Lettere circolari. Credo di poter dire che le scelte fatte sono state ben accolte, ora con maggiore e ora con minore efficacia, tenendo conto del cammino fatto dalle Ispettorie e dell’attenzione corrisposta dagli Ispettori in carica.

Per ciò che riguarda l’integrazione, lo studio, la riflessione, la visione ed il lavoro collegiale con il Consiglio, l’integrazione è stata positiva e ne sono lieto. Ho lavorato più da vicino con il Vicario, il Consigliere per la Formazione e l’Economo per le questioni soprannominate da affrontare, ma ho cercato di operare sempre collegialmente, informando di tutto tempestivamente ed accuratamente, appunto per creare comunione di criteri, d’intenti e corresponsabilità nella presa di decisioni.

In questo secondo sessennio mi sono sentito sollecitato da molteplici richieste e ho tentato di rispondere a innumerevoli richieste di interventi di ogni tipo (congressi - lettere - messaggi - conferenze - interviste). L'elaborazione delle Lettere è stata e rimane molto impegnativa e ho chiesto aiuto occasionale per alcuni contributi.

Mi sono proposto di lavorare con una mentalità progettuale, conscio del bisogno di offrire stimoli di rinnovamento spirituale, pastorale e vocazionale, ma senza perdere di vista gli obiettivi da raggiungere. Come ho già detto sopra, mi rendo conto che il cambiamento di mentalità nella forma di pensare, di vivere e di operare richiede tempi lunghi e anche un costante accompagnamento. Ho sentito sempre l'urgenza di portare la Congregazione a vivere con maggiore radicalità evangelica.

Nel rapporto con le varie realtà territoriali ho cercato di rispondere a tutte le richieste che provenivano dalle Ispettorie, dalle Conferenze ispettoriali e dalle Regioni con messaggi, lettere, visite e predicazione di corsi di Esercizi Spirituali. Una particolare attenzione è stata data agli Ispettori, ai Direttori e alle Ispettorie più bisognose di accompagnamento.

Nella verifica attuata con le Ispettorie o le Regioni, ho cercato di portare l'attenzione sulla programmazione del sessennio, le indicazioni della Visita straordinaria, l'impegno d'inculturazione, il grado di attuazione delle deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, la crescita della mentalità progettuale, l'accompagnamento dei processi di cambiamento. È stata mia preoccupazione sottolineare sempre la necessità di verificare la realizzazione di quanto si programma, proprio per evitare un formalismo vuoto ed inefficace e, soprattutto, per ribadire l'importanza di animare e governare con senso di responsabilità la realtà che ci è stata affidata.

Nella realizzazione del servizio di animazione e governo della Congregazione mi è stata sempre a cuore la promozione di una nuova mentalità aperta e solidale, giungendo in dialogo con le Ispettorie anche ad interventi operativi e favorendo la mobilità e lo scambio di confratelli tra Ispettorie di diverse culture. Questo è stato fatto soprattutto in occasione degli incontri con gli Ispettori delle varie Regioni e durante le Visite d'Insieme. In tali occasioni, ripetute volte ho invitato gli Ispettori a non vivere con una mentalità di gestione di strutture o di sopravvivenza di opere, ma piuttosto con la preoccupazione di rivitalizzare il carisma di Don Bosco, curando la sua identità, la sua vitalità e la sua fecondità.

Infine, riguardo all'accompagnamento più mirato di alcune Ispettorie o Regioni che trovano maggiore difficoltà a camminare secondo la pro-

grammazione e i relativi progetti ispettoriali, ho cercato di fare di questa cura una scelta preferenziale di questo mio secondo sessennio. Ero perfettamente consapevole che non potevo svolgere il mio Rettorato nella stessa modalità del primo sessennio. Allora mi premeva conoscere la Congregazione e farmi conoscere personalmente nelle varie Ispettorie. In questo secondo sessennio ho dedicato più tempo a singole Ispettorie o gruppi di Ispettorie (India - Polonia - Nord Europa), attuando incontri annuali, mentre mantenevo l'impegno di rendermi presente in tutte le Regioni della Congregazione.

## **1.2. Lo stato attuale della Congregazione**

Tutti siamo consapevoli del momento difficile che il cristianesimo e la Chiesa stanno attraversando. La Vita Consacrata, in particolare, sta vivendo un periodo di grande disorientamento, soprattutto da parte di quelle Congregazioni che, sorte con una particolare finalità sociale, essendo venuto meno questo loro specifico servizio, soffrono di un certo anacronismo e sono alla ricerca di una nuova attualizzazione del loro carisma.

Le cause sono diverse e, spesso, dipendono anche dai differenti contesti. In alcune parti del mondo le difficoltà della Vita Religiosa sono legate al declino della natalità, alla crescita del benessere materiale e ad un clima culturale generalmente secolarizzato; in altre regioni si rileva una certa mancanza di identità, di visibilità e di credibilità di una vita religiosa che, per sua natura, è carismatica e, quindi, dovrebbe avere una forte connotazione spirituale. Molto grave è stato il danno provocato dagli scandali nati dalla denuncia di abusi contro minori. Questo insieme di cause, senza la pretesa di assolutizzare l'insieme di questi problemi, ha fatto sì che la maggioranza delle Congregazioni sia diminuita in numero di personale, con una particolare rilevanza del problema in Europa e nel mondo occidentale.

### *– Consapevolezza del momento presente*

Nel nostro caso, all'inizio del 2002 eravamo 16422 SDB,<sup>6</sup> con una media annuale di 540 novizi annui, una media di 238 ordinazioni sacerdotali e una media di professioni perpetue di salesiani coadiutori di 31. Dopo dodici anni, le statistiche ci dicono che siamo 14853 SDB, con una

---

<sup>6</sup> Questo numero complessivo di professi comprende i Vescovi salesiani (108 a fine 2001, 122 a fine 2013).

media annuale di 500 novizi, una media di 200 ordinazioni sacerdotali e una media di 25 professioni perpetue di salesiani coadiutori.

Nella Congregazione la geografia vocazionale è cambiata. Nei paesi dell'Europa Occidentale l'età media dei confratelli è sempre più alta; ogni anno cresce il numero dei confratelli defunti; il flusso vocazionale è basso; si procede quindi ad una ristrutturazione delle opere, delle Ispettorie e adesso anche delle Regioni. Nell'Europa Orientale, Ispettorie che sei anni fa avevano ancora annualmente un numero significativo di nuovi ingressi, come quelle della Polonia, della Slovacchia, e la Delegazione dell'Ucraina, hanno cominciato a sentire severamente il forte cambio culturale che si sta imponendo. In America si rileva una certa stagnazione, in alcune delle Ispettorie, dal momento che ad un buon numero di novizi e nuovi professi non corrisponde la robustezza vocazionale e, difatti, non c'è crescita del numero di confratelli. In altre si assiste ad un ingiustificabile declino, tenendo conto della religiosità popolare della cultura locale, dell'humus cattolico e della popolazione giovanile in questi paesi, dell'apertura alla proposta religiosa di ragazzi e giovani e della grande povertà che assilla una parte non indifferente della popolazione. In Asia Sud ed in alcuni paesi dell'Asia Est e Oceania, come l'Ispettoria del Vietnam e la Visitatoria di Timor Est ed Indonesia, abbiamo oggi l'area vocazionale più feconda della Congregazione. In Africa e Madagascar ci troviamo con un panorama vocazionale promettente e in forte crescita, anche se bisognoso di maggior cura nella selezione, nella formazione ed accompagnamento dei candidati.

Consapevoli dell'importanza delle vocazioni salesiane consacrate, avevamo scelto questo come uno dei temi da affrontare nel CG26. Ora nella verifica dobbiamo constatare che non siamo riusciti a comprendere il senso e l'importanza della 'cultura vocazionale' da promuovere nei nostri ambienti. Questo fatto spiega perché molti di coloro che bussano alle nostre porte, esprimendo il loro desiderio d'essere salesiani, non provengono dalle nostre opere. Tutto ciò, oltre al fatto di trovarci ad accogliere persone che non sempre si sono bene identificate con Don Bosco, con il suo carisma e la sua missione, non corrisponde a un criterio salesiano di crescita della nostra Famiglia.

Tutti ricordiamo il sogno di Don Bosco in cui il nostro Padre vedeva come le pecore diventavano pastori. Abbiamo qui una delle sfide più importanti per il nostro futuro. In primo luogo perché le vocazioni più vere sono frutto non tanto di campagne vocazionali ma piuttosto di una testimonianza della vita gioiosa, convinta ed impegnata di consacrati e delle

comunità in cui vivono e lavorano. In secondo luogo, si deve considerare che tale questione riguarda il futuro del carisma salesiano. Infatti, senza persone consacrate a Dio e alla missione, il carisma è destinato inevitabilmente alla scomparsa. Rischiamo di privare la Chiesa, la società e particolarmente i giovani di un dono assai prezioso. È da considerare infine, come spinta alla cura delle vocazioni, la stessa visione pastorale di Gesù circa la necessità dell'annuncio del Vangelo. Egli ci invita in maniera forte ed aperta: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,37-38).

Quanto è in gioco, dunque, non è il mantenimento delle strutture edilizie o di particolari servizi sociali che prestiamo e che di fatto possono essere svolti da altre agenzie, ma la missione salesiana. È questa un dono di Dio alla sua Chiesa, che ha bisogno di persone consacrate come Don Bosco per la salvezza dei giovani, specialmente i più poveri, abbandonati e pericolanti.

Dobbiamo inoltre considerare che la fecondità vocazionale è inseparabile dall'impegno per l'evangelizzazione. Il nostro lavoro non è un mero servizio sociale e la Congregazione non è una ONG. Si tratta di una questione profondamente legata alla nostra identità cristiana. Gesù infatti cominciò a predicare e, nel contempo, a chiamare. Questa è una costante presente nei quattro vangeli (cfr. Mt 4,17-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11; Gv 1,35-51). La pastorale vocazionale è inscindibile dalla pastorale giovanile, che deve appunto portare i giovani all'incontro con Cristo, all'inserimento consapevole nella Chiesa, alla maturazione di progetti di vita, compreso quello della vita salesiana.

– *Impegno di fedeltà a Don Bosco nel servizio ai giovani*

In questo secondo sessennio del mio Rettorato, l'invito a tornare a Don Bosco e ai giovani si è reso più pressante. Si trattava non solo di realizzare l'orientamento più importante del CG26, ma di cogliere l'opportunità offertaci da una serie di eventi che hanno rappresentato per noi un'autentica grazia del Signore. Mi riferisco al 150mo anniversario della fondazione della Congregazione, al centenario della morte di Don Michele Rua, al pellegrinaggio dell'urna di Don Bosco, al triennio di preparazione al bicentenario della nascita del nostro amato Fondatore e Padre.

Le iniziative che hanno accompagnato tutti e ciascuno di questi avvenimenti, a diversi livelli – locale, ispettoriale e congregazionale – hanno

fatto sì che questi siano stati un vero *kairós*, una specie di grande giubileo che si sta prolungando dal 2008 al 2015. I frutti più preziosi sono stati il ravvivare la gioia e l'impegno dell'essere salesiani, il cammino di conversione spirituale e pastorale, la maggiore conoscenza di Don Bosco, di Don Rua, della Congregazione, assieme a miracoli e grazie ben testimoniati e al dono di nuove vocazioni.

Continuo a ribadire che la distanza storica e geografica non dovrebbe essere un impedimento, ma uno stimolo per sentire il bisogno di una conoscenza approfondita del nostro amato Fondatore e Padre, del suo carisma, della sua missione, della sua spiritualità, soprattutto ora che disponiamo di opere storico-critiche, del patrimonio delle *Fonti Salesiane* con già molte traduzioni completate. Ovviamente la sola produzione di queste opere non garantisce la loro lettura, lo studio e una buona assimilazione che si traduce in una 'cultura salesiana' sempre più autentica. La conoscenza e lo studio di questo grande patrimonio carismatico e spirituale, arricchito di un amore vero per la nostra vocazione, dovrebbe conformare il nostro modo di pensare, di sentire, di rapportarci, di leggere la realtà, di affrontare le sfide, di organizzare la vita, personale e comunitaria. Da tutto ciò consegue il bisogno urgente e indispensabile di una buona formazione nel campo della salesianità; una specie di 'secondo noviziato' cui tutti siamo chiamati.

Ugualmente, ritengo che le differenze generazionali non dovrebbero essere motivo per un nostro allontanamento fisico dei giovani (*l'assistenza*), per uno estraniamento culturale che ci porta a non capirli, per un cambio di destinatari che rivela solo la nostra difficoltà ad amare con preferenza i giovani. Non possiamo mai dimenticare e cessare di fare nostro il "*Basta che siate giovani perché io vi ami assai*" con cui Don Bosco esprimeva l'assoluto dei giovani nella sua vita.<sup>7</sup> Oggi come ieri la Congregazione è chiamata a vivere la fedeltà a Don Bosco attraverso la fedeltà ai giovani. Essa è stata fondata con loro e per loro, e noi non possiamo tradire le nostre origini. Non possiamo restare indifferenti ai loro pressanti bisogni, alle loro urgenze. E neppure possiamo deludere le loro legittime attese ed aspirazioni. Questa è la nostra missione, questo il nostro servizio alla società, questa la nostra responsabilità nella Chiesa, questa la nostra ragione d'essere.

---

<sup>7</sup> *Cost.* 14. Cfr. G. Bosco. *Il giovane Provveduto*. Torino 1847, p. 7 (OE II, 187).

Oggi come ieri, come avvenne per Don Bosco, Dio ci chiama attraverso i giovani. E non possiamo accontentarci dei ragazzi e dei giovani che frequentano le nostre opere o servizi sociali. Siamo invitati a uscire dalle nostre case e andare incontro ad essi lì dove loro abitano e dove ci attendono, nelle 'periferie geografiche, culturali, esistenziali'. Siamo inviati in mezzo a loro come pastori, per conoscerli per nome, per portarli a pascoli freschi e ad acque limpide. Siamo chiamati a dare la vita per loro affinché essi abbiano la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10-15).

Nella lettera di convocazione di questo Capitolo più che parlare delle sfide dei giovani, come ho fatto sei anni fa, quando indicavo tre grandi valori cui essi sono molto sensibili, pur con una certa ambiguità (la vita, l'amore e la felicità), ho voluto parlarvi dei 'giovani come sfida'. La ragione è che "mi sembra di percepire in Congregazione un fenomeno assai preoccupante: qua e là registro tra i confratelli una resistenza più o meno consapevole, e talora una incapacità dichiarata, ad accostarsi con simpatia, ad illuminare con una perspicacia frutto di studio, e ad accogliere cordialmente le nuove forme di espressione che caratterizzano i giovani d'oggi. Facciamo fatica pure ad accogliere le esperienze collettive con le quali danno forma ai loro 'spettacolari' stili di vita,<sup>8</sup> quelle cioè che, normalmente, essi esprimono nel loro tempo libero, quasi sempre ai margini delle consuete istituzioni sociali.

Il CG26 illustrava già accuratamente questa situazione, quando, parlando delle nuove frontiere, affermava: «riconosciamo pure le attese dei giovani spiritualmente e culturalmente poveri, che sollecitano il nostro impegno; giovani che hanno perso il senso della vita, carenti di affetto a causa della instabilità della famiglia, delusi e svuotati dalla mentalità consumista, indifferenti religiosamente, demotivati dal permissivismo, dal relativismo etico, dalla diffusa cultura di morte».<sup>9</sup>

Questa solitudine affettiva non è l'unica e neppure la più estesa forma di povertà esistenziale in cui i giovani d'oggi si imbattono. La stragrande maggioranza di quelli che popolano i paesi in via di sviluppo conosce molto bene l'indigenza economica, la precarietà familiare, la discriminazione

---

<sup>8</sup> Cf. J. GONZÁLEZ-ANLEO - J. M. GONZÁLEZ-ANLEO, *La juventud actual*, Verbo Divino, Estella 2008, p. 44. Per una descrizione degli stili di vita giovanili nelle società occidentali, vedi la monografia *De las 'tribus urbanas' a las culturas juveniles*, in "Revista de estudios de Juventud" 64, 2004, pp. 39-136.

<sup>9</sup> CG26, n. 98.

razziale, le carenze educative e culturali, l'impreparazione al lavoro, lo sfruttamento ignobile da parte di terzi, l'impiego abusivo come mano d'opera. Un insieme di elementi che si pone come una chiusura di orizzonti che soffoca la vita, creando dipendenze varie e altre devianze sociali.

La mappa attuale dello smarrimento giovanile è un quadro così desolante che chiama ad un'urgente conversione alla compassione (cfr. *Mc* 6,34; 8,2-3), non meno che all'azione concreta (cfr. *Mc* 6,37; 8,4-5). Come Don Bosco e con Don Bosco, la Congregazione si è impegnata, mediante l'educazione e la prevenzione, a fornire un aiuto prezioso affinché i giovani possano ritrovare se stessi. Cerca di accompagnarli con pazienza e fiducia nel cammino della loro costruzione personale. Offre loro strumenti per guadagnarsi la vita e, nello stesso tempo, propone un modo adatto a loro per entrare in relazione con il trascendente, con Dio.

Per ricreare il carisma salesiano, nelle variegate situazioni nelle quali siamo inseriti e lavoriamo, non basta adattarlo ai diversi contesti giovanili. Oggi è necessario investire sui giovani, facendoli diventare soggetti protagonisti e collaboratori fidati, senza mai dimenticare che essi sono la ragione della nostra consacrazione a Dio e della nostra missione. Lo vogliamo fare, abitando il loro mondo, parlando il loro linguaggio, affiancandoci a loro non solo come a nostri destinatari privilegiati, ma, soprattutto, come a compagni di viaggio.<sup>10</sup>

Il tema della '*radicalità evangelica*' si collega con il tema della povertà della nostra vita e delle nostre strutture. Dobbiamo interiorizzare questo valore, se vogliamo essere credibili e non cedere alla tentazione della mondanità. Solo così potremo avvicinarci ai nostri destinatari preferenziali: "i giovani più poveri, bisognosi, pericolanti". Su questo campo la Congregazione, in questi anni, ha continuato a sviluppare una presenza molto significativa. Questo nuovo impegno è stato provocato certamente dall'allargarsi della breccia tra ricchi e poveri e stimolato da una nuova consapevolezza: che il nostro sistema preventivo deve collegarsi in una forma molto naturale a quella che è un'educazione ai diritti umani nella loro integralità. Ciò si è tradotto nella costruzione ed offerta di strutture più agili e rispondenti, per cui oggi, oltre al classico e ben conosciuto e riconosciuto lavoro tra i ragazzi della strada, le Ispettorie esprimono il loro servizio educativo con case di recupero per i ragazzi sfruttati dal turismo sessuale e di preven-

---

<sup>10</sup> Cfr. *ACG* 413, pp. 17-19.



zione contro l'AIDS/HIV, con opere per i tossico-dipendenti e per ragazzi Rom, con strutture al servizio del risveglio del senso religioso e spirituale, con progetti di assistenza ed aiuto nei campi di rifugiati e sfollati per motivo di guerra, con programmi a favore degli immigranti emarginati, con pagine *web di* forte significato contenutistico, con il servizio di "telefono amico", 24 ore su 24, per ragazzi depressi. A questo si deve aggiungere il grande sforzo per rinnovare le strutture classiche con una modalità nuova di presenza, che possa assicurare una migliore proposta di qualità, ordinata ad una nuova educazione e ad un'efficace opera di evangelizzazione.

Da questa prospettiva, per fedeltà a Dio e alla missione, l'attenzione per *gli ultimi* deve essere sempre presente all'orizzonte dei nostri progetti e delle nostre azioni. Questo deve essere valido in tutti gli ambienti. Per *ultimi* intendiamo i giovani che vivono in una situazione di rischio causata dalla povertà economica, culturale e religiosa; quanti sono poveri sul piano affettivo, morale e spirituale; i ragazzi disagiati a causa delle difficili situazioni familiari; i giovani che vivono al margine della società e della Chiesa. L'accelerazione dei tempi e il ritmo vertiginoso con cui si succedono gli avvenimenti possono giungere ad anestetizzare la nostra sensibilità o la sensibilità dei giovani. Bisognerà cercare i mezzi pedagogici adeguati per mantenere il cuore sempre aperto al *grido della vita* che invoca libertà di espressione e dignità. Ed è qui, dove l'educazione deve dire la sua parola *critica*, come strumento di analisi della realtà e di proposta per rimuovere tutto ciò che non sembra giusto e che desideriamo cambiare.

Ci troviamo oggi davanti ad un mondo individualista ed ingiusto, che scarta gli anziani attraverso una 'eutanasia culturale', privandoli della possibilità di condividere la loro sapienza di vita, i valori sui quali hanno contribuito a costruire quanto oggi c'è. Ci troviamo davanti ad un mondo che scarta pure i giovani, privandoli del diritto al lavoro e quindi chiudendo loro le finestre della speranza e del futuro. Rimane per loro un'utopia o una frustrazione l'educazione ai valori della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato e della solidarietà. Dovrebbero essere aiutati a superare l'indifferenza e risvegliati nel loro interesse per la realtà sociale; dovrebbero essere accompagnati a conoscere il mondo che li circonda; e dovrebbero imparare a valutare criticamente i fenomeni culturali, a sentirsi responsabili e protagonisti di quanto avviene; dovrebbero sentirsi partecipi nell'elaborazione di risposte collettive che superino la semplice squalifica o il ricorso alla violenza. Purtroppo non è così... Oggi, più di ieri, i giovani non contano o non vengono considerati...!

La povertà e l'emarginazione non sono fenomeni puramente economici, bensì espressione di una cultura e di una realtà che riguardano la coscienza delle persone. Così povertà ed emarginazione rappresentano sfide che riguardano la mentalità della società. Di conseguenza l'educazione morale e l'accompagnamento pedagogico su processi, atteggiamenti e valori si presentano oggi veramente urgenti nei confronti di una società in cui i problemi dell'umanità, le relazioni tra persone e popoli ed i rapporti con l'ambiente naturale richiedono nuovi orientamenti etici e morali, più ancora che soluzioni tecniche e scientifiche.

Certo, in nessuno di questi campi stiamo cominciando da zero. Abbiamo un'esperienza collaudata che ci portiamo dietro. C'è uno sforzo generale di aggiornamento del nostro servizio educativo pastorale, in parte promosso dal centro della Congregazione e in parte avviato da singoli confratelli o Ispettorie, anche se dobbiamo ammettere che ci sono ritardi e tante situazioni giovanili che ancora ci sfuggono. È necessario perciò che oggi le nostre istituzioni, a livello congregazionale, ispettoriale e locale, assumano un nuovo atteggiamento davanti a queste nuove realtà giovanili.

– *Mondialità della Congregazione*

La Congregazione ha continuato ad espandersi, anche in questo secondo sessennio del mio Rettorato, e a rafforzare la sua dimensione di mondialità. Essa è presente oggi in 132 paesi, diventando così la Congregazione religiosa della Chiesa più estesa nel mondo. Questo non vuol dire che stiamo portando avanti un programma di espansione, il che sarebbe mancanza di coscienza e di responsabilità, vista la situazione di contrazione vocazionale già rilevata, anche se continuiamo a ricevere inviti dai Vescovi dei paesi in cui non siamo presenti. Certamente, proprio come il Vangelo e la Chiesa, che sono nati in una cultura precisa e sono aperti ad ogni cultura senza identificarsi con nessuna, ci riempie di gioia constatare che Don Bosco e il suo carisma possono impiantarsi e svilupparsi nella realtà di ogni popolo. Consapevole dell'assoluta necessità dell'inculturazione del carisma, affinché questo possa toccare il cuore della cultura ed esprimersi secondo la varietà delle culture, ho scritto una importante lettera su questo tema.<sup>11</sup>

Tale sfida richiede una buona conoscenza tanto della cultura in cui si inserisce il carisma come del carisma stesso che vi viene seminato. Solo

---

<sup>11</sup> Cfr. P. CHÁVEZ, "L'inculturazione del carisma salesiano". ACG 411, agosto 2011.

così si ha una fecondità vicendevole: il carisma prende un volto nuovo e sviluppa le sue potenzialità, mentre la cultura si arricchisce di elementi che la purificano e la elevano. Se manca questa conoscenza, si produce solo una transculturazione, cioè un'imposizione di elementi culturali propri di un popolo, ma che nulla hanno a che vedere con il carisma; oppure si ha una mera acculturazione, in cui realtà diverse vivono assieme e si influenzano senza giungere ad assumersi realmente. Naturalmente, come per ogni impiantazione o nuovo innesto, l'inculturazione richiede tempo e cura. Questo è un compito di tutti, ma sono i salesiani locali che sono chiamati ad agire come i principali responsabili per dare un volto americano, asiatico, africano, oceanico, europeo a Don Bosco. Forse ci sono ancora oggi aree in cui il cristianesimo, e dunque anche la Chiesa e la Congregazione, vengono visti come estranei. Quando parliamo d'inculturazione, però, non possiamo ridurci alla considerazione di aree geografiche o culturali, ma vogliamo riferirci innanzitutto al mondo giovanile, la cui cultura rischia di diventare per noi un pianeta lontano, sconosciuto e incomprensibile.

Certo, uno dei volti della mondialità, come viene vissuta oggi in molte realtà civili e religiose, è l'interculturalità. E questa dimensione è oggi sempre più vista come un'esigenza della missione *ad gentes*. In considerazione di ciò si deve considerare l'importanza e l'opportunità di vivere in comunità internazionali e di realizzare concretamente esperienze interculturali. L'interculturalità è – a mio avviso – la soluzione più matura alla sfida della multiculturalità, che caratterizza oggi la maggior parte delle nazioni e di alcune Ispettorie. L'interculturalità, infatti, supera il dualismo escludente che si può avvertire qua e là tra l'integrazione culturale e il pluralismo culturale. La prima scelta porta alla cancellazione forzata di qualsiasi differenza culturale, facendo valere e imponendo la cultura del posto o l'ethos imperante. La seconda invece tende a fare delle città un insieme di *ghetti* dove ciascuno riproduce nel suo quartiere la propria cultura. Da questa prospettiva l'interculturalità delle nostre comunità e opere – che sarà sempre più necessaria nell'avvenire, soprattutto nei paesi dell'Europa Occidentale, ma non solo, se vogliamo rivitalizzarvi il carisma – potrebbe contribuire a dare un apporto a questa grossa sfida sociale.

La mondializzazione della Congregazione rappresenta tuttavia una realtà a diverse velocità. Non tutte le Ispettorie, per ragioni comprensibili, stanno allo stesso livello nell'appropriazione del carisma e nell'assunzione del cammino percorso dalla Congregazione, soprattutto a partire dal

CGS (Capitolo Generale Speciale - 1971). Mentre vediamo che ci sono Ispettorie che hanno una storia ultracentenaria, altre ne stanno scrivendo solo le prime pagine. Ciò comporta un duplice rischio, non immaginario: quello di restare ancorati al passato, con una bella storia da raccontare, nel caso delle prime; o quello di pensare che tutto comincia oggi, con una storia da iniziare, per le seconde. Tanto le une come le altre hanno ancora tanto da offrire e tanto da ricevere. Restare fedeli a Don Bosco e al suo carisma implica conoscere la sua storia, la sua pedagogia, la sua spiritualità, ma anche lo sviluppo successivo della sua opera carismatica, fino al momento odierno, in un atteggiamento di fedeltà dinamica.

Il carisma, in effetti, è qualcosa di dinamico, una realtà viva, non un mero documento di storia o un oggetto prezioso da conservare in un museo o da esibire in una vetrina, bensì uno spirito che dà vitalità, unità e identità a persone e istituzioni; come un diamante, esso fa scoprire poco per volta le sue molteplici sfaccettature. Dunque la diversità della Congregazione raggiunge la sua più perfetta unità attraverso l'identità carismatica, il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco, la sua storia e le grandi scelte che va operando nei Capitoli Generali. Questa identità, però, non si riduce a chiarezza di pensiero, ma soprattutto a esperienza di vita. Da qui il bisogno di vivere in stato di formazione permanente, il che è compito di tutti, ma anche impegno di animazione e governo delle Ispettorie, affinché ci sia un sempre maggiore approfondimento del progetto di vita che abbiamo professato e una sempre più grande coerenza nella vita, personale, comunitaria e istituzionale.

– *Problema vocazionale e formazione*

Uno dei temi che più ha attirato la nostra attenzione in questo mio Rettorato è stato quello della vocazione e formazione. Abbiamo, infatti, constatato un triplice fenomeno: fragilità psicologica, inconsistenza vocazionale e relativismo morale. Questi elementi problematici scaturiscono da molteplici cause. Sui temi della fragilità psicologica e dell'inconsistenza vocazionale il Consiglio Generale ha svolto una particolare riflessione, le cui conclusioni hanno dato origine ad un "orientamento" del Consigliere per la Formazione, offerto negli ACG.<sup>12</sup> Tale argomento è stato ripreso dalla Unione dei Superiori Generali (USG), che vi ha dedicato due As-

---

<sup>12</sup> Cfr. F. CEREDA, "La fragilità vocazionale. Avvio alla riflessione e proposte di intervento". ACG 385 (2004), pp. 34-53.

semblee Semestrali.<sup>13</sup> Ciò sta ad indicare che tale argomento è risultato particolarmente interessante per tutti gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti, sia di vita apostolica che contemplativa.

D'altronde, la cura delle vocazioni e la formazione hanno dovuto sempre affrontare sfide antropologiche, sociali e culturali. Ciò significa semplicemente che oggi abbiamo a che fare con un tipo di provocazioni che richiedono nuove soluzioni, appunto perché ci troviamo davanti ad un giovane culturalmente nuovo, caratterizzato dalla difficoltà di scegliere e di considerare che una scelta possa essere definitiva, dalla fatica di perseverare e di vivere la fedeltà, dall'incomprensione della necessità di ascesi e di rinunce, dalla fuga dalla sofferenza e dallo sforzo. Egli sente il bisogno dell'affermazione di sé sul piano professionale ed economico; desidera indipendenza e protezione al tempo stesso; trova difficile apprezzare il celibato e la castità, stravolti dalla visuale diffusa dai mezzi di comunicazione sociale; e vive un analfabetismo di fede e un'esperienza povera di vita cristiana.<sup>14</sup>

Convinto che il problema è molto più ampio e, soprattutto, più vitale di quanto non si pensi, ho dedicato la mia ultima lettera circolare a questo tema, che mi sta veramente a cuore e mi auguro che stia a cuore anche a tutti noi. Il problema è più ampio perché ha a che vedere con la realtà dell'origine della vocazione a una vita consacrata. Ed è più importante perché dalla formazione, assieme al Governo, dipende la vitalità, l'unità e l'identità della Congregazione. Qualcuno mi ha fatto rilevare che la mia prima lettera circolare era "Salesiani, siate santi",<sup>15</sup> in cui tracciavo un progetto di vita, un programma di animazione e governo, e una proposta educativo-pastorale di qualità, e che la mia ultima lettera "Vocazione e formazione: dono e compito"<sup>16</sup> era la via per giungere alla realizzazione della prima.

Una realtà consolidata è il fatto che la formazione alla fedeltà a Dio, alla Chiesa, al proprio Istituto, ai destinatari inizia già dal momento della selezione dei candidati. Occorre puntare molto di più su personalità dotate di una psicologia proattiva, con capacità di fare scelte libere e di orga-

---

<sup>13</sup> Cfr. USG, *Fedeltà e abbandoni nella vita consacrata d'oggi*. Roma 2006.

<sup>14</sup> Cfr. E. BIANCHI, *Vita Religiosa e Vocazioni oggi in Europa Occidentale*, Riflessione rivolta a 150 Gesuiti radunati a Bruxelles il 1° maggio 2007.

<sup>15</sup> *ACG* 379, pp. 3-37.

<sup>16</sup> *ACG* 416, pp. 3-54.

nizzare la vita attorno ad esse, senza costrizioni esterne né dipendenze interne. A questo si aggiunge la necessità di un discernimento che deve avere un doppio punto di riferimento: da un lato, una criteriologia d' idoneità condivisa dall' équipe dei formatori; dall' altro, una presenza chiara nel candidato di quelle qualità che favoriscono l' identificazione con un progetto di vita evangelico. Tutto ciò richiede d' impostare sempre più la formazione sulla personalizzazione, intesa come verifica dell' autenticità e approfondimento delle motivazioni, come assunzione personale di valori ed atteggiamenti consoni con la vita salesiana, come accompagnamento qualificato da parte dei formatori.

Nella *Ratio* e in *Criteri e norme* noi abbiamo due documenti assai preziosi, frutto della prassi formativa della Congregazione, dei contributi delle scienze umane e del confronto con "Ratio" di altri Istituti religiosi. E qui dovremmo avere ben chiaro che si può sbagliare in altri campi, ma non in quello della formazione, perché ciò significa rovinare generazioni di Salesiani, ipotecare la missione e compromettere la stessa istituzione.

Inoltre, mi preme ricordare che la formazione è compito della Congregazione, la quale affida alle Ispettorie il dovere di realizzarla, assicurando quelle condizioni di personale, di strutture, di risorse che la rendono possibile. Non si giustifica quindi il desiderio di voler avere tutte le tappe formative nella propria Ispettoria. L' elemento più importante è la consapevolezza della responsabilità di formare bene il salesiano di cui oggi la Congregazione, la Chiesa, i giovani hanno bisogno. Di qui l' urgenza inderogabile di curare bene le comunità di formazione iniziale, di qualificare i centri di studio, di preparare formatori, e non solo professori, ma anche di assicurare la vitalità delle comunità, la qualità della fede, la radicalità della *sequela Christi*.

– *Vocazione del Salesiano Coadiutore*

Durante questi anni abbiamo preso come un impegno importante quello di curare la vocazione del Salesiano Coadiutore. Già il mio caro predecessore, don Juan Edmundo Vecchi, scrivendo una lettera circolare sul tema in occasione della beatificazione del Sig. Artemide Zatti, aveva invitato la Congregazione ad assumere un impegno speciale per la promozione e lo sviluppo della vocazione del Salesiano Coadiutore, favorendo la sua visibilità e stima. Difatti noi abbiamo voluto tradurre questo invito nei nostri Programmi di Animazione e Governo per il sessennio 2002-2008 e per il sessennio 2008-2014. Considero una grazia conclude-

re il mio mandato avendo avuto l'immensa gioia della beatificazione del nostro confratello Coadiutore martire Iztván Sándor, dell'Ungheria, una bellissima figura da far conoscere e proporre.

In questi dodici anni il numero di Salesiani Coadiutori è passato da 2317 (dicembre 2001) a 2092 (dicembre 2007), fine del primo sessennio, a 1758 (dicembre 2013). Anche se le statistiche non sembrano essere entusiasmanti, tanto più che continua a diminuire il numero, trovo molto positivo il fatto che nelle diverse Regioni si stia cercando di creare e consolidare comunità e centri per la formazione specifica del Salesiano Coadiutore. Positivo è anche il fatto che cresca sempre di più il numero di confratelli coadiutori che svolgono ruoli di animazione e governo nelle Ispettorie, non soltanto come membri del Consiglio, ma come Delegati ispettoriali per la pastorale giovanile, o la formazione, o l'economia.

Tuttavia sono del parere che per approfondire la vocazione del Salesiano Coadiutore, la Congregazione debba insistere molto di più sulla sua *identità, specificità e complementarità*. L'identità è la stessa per tutti i Salesiani, la cui vocazione è di essere persone consacrate da Dio ed inviate ai giovani; la specificità del salesiano coadiutore proviene dalla sua forma laicale di vivere la consacrazione e realizzare la missione, libera da ogni espressione clericale e, soprattutto, caratterizzata dalla sua particolare testimonianza del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alla realtà del lavoro (cfr. *Cost* 45); la complementarità riguarda non solo la questione dei ruoli, ma soprattutto l'espressione laicale della comune vocazione.

Sono convinto che oggi più che ieri, specialmente in quelle aree del mondo in cui il prete ha un ruolo sociale rilevante, noi dobbiamo evidenziare maggiormente la nostra vocazione di religiosi, preti o laici. In caso contrario c'è il rischio che nella Congregazione si sviluppi una mentalità classista e clericale.

– *Due questioni su cui riflettere*

Lungo tutto il mio Rettorato, abbiamo sviluppato un'approfondita e costante riflessione nel Consiglio Generale su due temi particolari, assumendo la responsabilità di individuare e fissare la politica della Congregazione a riguardo di essi.

Il tema degli *abusi sessuali* era diventato urgente già durante lo svolgimento del CG25 e aveva da tempo meritato una presa di posizione da parte dei Capitolari, anche se solo dal punto di vista educativo e preventivo, ed ebbe continuità nella elaborazione da parte del Rettor Maggiore e



del Consiglio di un primo documento inviato agli Ispettori dall'allora Vicario, don Luc Van Looy.<sup>17</sup> A questo si aggiunse un altro documento, che aggiornava il precedente, anch'esso elaborato dal Consiglio nel 2004 ed inviato agli Ispettori dall'attuale Vicario del Rettor Maggiore, don Adriano Bregolin. Attraverso i Consiglieri Regionali tutti e due i documenti furono studiati negli incontri degli Ispettori, ai quali si chiedeva di assumere gli orientamenti indicati.

In questo secondo sessennio, la situazione è divenuta sempre più pressante poiché ora c'è una conoscenza più chiara di tutto ciò che oggi viene considerato come abuso contro minori (violenza fisica, pressione psicologica, abuso sessuale). È cresciuta inoltre la sensibilità sociale sul tema: da parte della società, e particolarmente da parte di alcuni gruppi, si sta facendo una forte pressione per far uscire alla luce tutti i casi di abuso, compresi quelli pregressi. Su tutto ciò ci sono anche indicazioni più precise da parte della Santa Sede. Come ha già informato il Vicario nella sua relazione, la maggior parte delle Ispettorie ha assunto responsabilmente il protocollo della Congregazione per la gestione dei casi e si è chiesto pure un "codice etico e di protezione dei minori", che molte Ispettorie o Regioni hanno già elaborato. Da parte mia e del Vicario c'è stata la preoccupazione di accompagnare da vicino le Ispettorie con maggiori difficoltà in questo campo.

Vorrei in questa sede ripetere che la Congregazione assume in pieno la politica della Santa Sede della tolleranza zero nei confronti dei confratelli che incorrono in questo abominevole e doloroso crimine. È conosciuta da tutti – almeno così lo spero – la lettera che, col titolo "*Io sono la vite, voi i tralci*" *La vocazione a restare sempre uniti a Gesù per avere vita*,<sup>18</sup> ho scritto sul tema. Prendo spunto per ribadire che si tratta di una lettera che deve essere studiata, assunta, presa sul serio da tutti. Circa questo problema la nostra vita personale dovrà spiccare per la testimonianza di una castità splendente, che non lasci spazi ad ombre, ambiguità e meno che meno a qualsiasi abuso contro minorenni. Quando c'è un abuso, la Congregazione non può che stare dalla parte dei minorenni, che ci sono stati affidati da Dio e dalle famiglie. Resta fermo che luce e giustizia sulle accuse vanno fatte, anche al fine di dare ai confratelli il diritto di dimostrare la loro innocenza, quando fossero loro imputati ingiustamente tali

---

<sup>17</sup> "Alcune linee orientative a riguardo degli abusi su minori". Luglio 2002.

<sup>18</sup> Cfr. ACG 408 (2010).



reati. C'è da aggiungere che oltre alla gravità morale, che è ciò che più ci rammarica, sono da considerare il danno che si fa alla fama della Congregazione, il senso di disagio grave che si crea alla maggioranza dei confratelli che vivono bene la loro consacrazione e la loro missione, e il grave danno economico che spesso si deve soffrire per il risarcimento delle vittime. Il denaro che ci arriva attraverso la Provvidenza è per il bene dei nostri giovani, della nostra missione; purtroppo, in queste situazioni, deve essere impiegato per riparare queste gravissime ingiustizie. Mi sembra opportuno fare qui, una volta di più, un appello alla responsabilità nel fare bene il discernimento sull'idoneità o meno dei nostri candidati per la vita consacrata. Si deve avere una grande attenzione nei processi formativi, con attenzione alla presenza di segni positivi di adeguatezza per la vocazione salesiana.

Il tema di una *corretta amministrazione dei beni* era stato nell'agenda del Consiglio Generale, come parte del programma di animazione e governo nel settore economia, già nel primo sessennio 2002-2008. La riflessione venne ripresa in seguito a comportamenti avventurieri nel campo dell'economia da parte di alcuni singoli confratelli, di comunità e anche di Ispettorie che avevano posto a rischio le loro realtà ispettoriali, compromettendo in alcuni casi la stessa Direzione Generale.

Su questa materia la riflessione del Consiglio, portata avanti soprattutto dall'allora Economo Generale, don Giovanni Mazzali, si è tradotta in un orientamento inviato agli Ispettori, nel quale si chiedeva a tutti di agire secondo quanto stabiliscono le nostre Costituzioni e i nostri Regolamenti, che, di fatto, rappresentano il nostro diritto istituzionale. Le Ispettorie sono state invitate, nel contempo, a diventare sempre più autonome dal punto di vista economico e ad esprimere solidarietà nei confronti di quelle che sono più povere e dipendenti. Al fine di avere una gestione più professionale e trasparente, gli Economi generali (don Gianni Mazzali, prima, quindi il Sig. Claudio Marangio e poi il Sig. Jean Paul Muller) hanno offerto, lungo questi 12 anni, diversi corsi di aggiornamento agli Economi ispettoriali, hanno visitato particolarmente le Ispettorie più bisognose di consulenza o di aiuto, e hanno elaborato e pubblicato orientamenti sugli Atti del Consiglio Generale in vista di una vita di povertà evangelica concorde con il nostro Progetto di vita.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Cfr. Don G. MAZZALI, "Orientamenti per una corretta gestione amministrativa nelle Ispettorie". *ACG* 387 (2004), pp. 46-51.

Tuttavia il tema dell'economia si è reso molto più delicato e impegnativo in questo secondo sessennio, per diverse ragioni. Certamente ha inciso in maniera significativa la crisi economica e finanziaria che dal 2009 ha colpito e continua a condizionare fortemente il mondo, con particolari ripercussioni soprattutto nell'Europa e negli Stati Uniti. Molte sono le fasce della società che hanno sofferto situazioni di disoccupazione, di licenziamento, di aggravamento delle imposte statali e sono state costrette a vivere in una nuova condizione di povertà. Questo nuovo scenario economico ha ovviamente indebolito anche l'aiuto che ci proveniva da molti benefattori e ha privato di risorse le nostre istituzioni, inclusa la Direzione Generale, lasciandole in uno stato di grave precarietà per lo stesso loro funzionamento. A questo difficile contesto si è aggiunta la decisione del Sig. Claudio Marangio di rassegnare le dimissioni, a metà del suo mandato, per motivi vocazionali. Tale vicenda si è conclusa con la sua richiesta di dispensa dalla professione religiosa, e il successivo rimpiazzo con il Sig. Jean Paul Muller, che era stato il secondo più votato per questa carica nel CG26. A lui la mia riconoscenza personale e quella della Congregazione, per aver accettato di portare avanti tale compito in circostanze assai difficili.

La situazione economica e le relative problematiche vi sono state già ampiamente illustrate da lui stesso nella sua relazione, nella quale ha evidenziato la forma in cui la vicenda della "Fondazione Gerini" si è fatta sentire su di noi pesantemente a motivo di una transazione con i presunti co-eredi, firmata nel giugno del 2007, coinvolgendone come garante la Direzione Generale e non la Fondazione stessa, vero oggetto della contesa. Se a questo si aggiunge il risultato di un arbitrato legale che migliorava in forma scorretta ed esorbitante il valore reale del patrimonio della Fondazione, voi potete ben comprendere quanto gravi sono stati i problemi che ne sono derivati. A questo punto si è presa con convinzione la decisione di procedere civilmente e penalmente e, quindi, di far appello alla giustizia per una giusta revisione di tutta la vicenda.

Finisco il mio mandato con la speranza di una sentenza favorevole a noi, che faccia vedere la truffa e l'estorsione di cui siamo stati vittime. La lezione però deve essere imparata da tutti. Come già indicava il primo Successore di Don Bosco, il Beato Michele Rua, non si devono accettare lasciti, eredità, che abbiano dei vincoli o che contengano problemi giuridici. Si deve agire sempre fedelmente secondo quanto stabiliscono le nostre Costituzioni e Regolamenti al riguardo. La gestione delle

risorse della Congregazione richiede una grande competenza e responsabilità, per cui non può dipendere da una sola persona. Auspico l'accompagnamento dell'Economo Generale (che potrebbe essere definito come normativo) da parte di due confratelli di provata competenza e capacità amministrative, oltre a un gruppo di consulenti professionali, che lo affianchino nello studio di tutte le pratiche giuridiche corrispondenti al campo economico.

L'insieme di tutti questi elementi ci ha portato in Consiglio a fare una riflessione approfondita sulla **economia della Direzione Generale**. Tale fase era stata preceduta da diversi dialoghi e discussioni già portati avanti nei primi tre anni di questo sessennio. Il tutto era poi stato elaborato in una proposta preparata da una Commissione di Consiglieri, con lo scopo di garantire una prassi atta a sostenere la Direzione Generale per le spese di funzionamento, di manutenzione ordinaria e straordinaria e per continuare nell'aiuto alle Ispettorie bisognose. La decisione presa nel Consiglio è stata quella da portare il tema al CG27 con una informazione sulla situazione economica della Direzione Generale, che aiuti a capire il perché della necessità di un contributo annuo istituzionale, e una proposta sulla quota da corrispondere, secondo le possibilità, dalle diverse Ispettorie.

Colgo qui l'occasione per fare un cenno alla solidarietà della Congregazione nei confronti di persone, opere e Ispettorie tramite il Fondo del Rettor Maggiore, oltre gli aiuti più istituzionali attraverso le Procure Missionarie. Vorrei mettere così in risalto che finora il Rettor Maggiore è stato un netto "contributore", il che è stato possibile grazie alla generosità di Ispettorie o singole case, che hanno risposto con generosità ad appelli occasionali del Rettor Maggiore. Senza questo sarebbe stato impossibile il restauro del Colle Don Bosco, della Basilica di Maria Ausiliatrice, della Basilica del Sacro Cuore a Roma, della Chiesa di San Giovannino, ecc.

– *Una parola sulle richieste del CG26 al Rettor Maggiore*

Il CG26 ha fatto al Rettor Maggiore una serie di richieste, che sono state prese in considerazione sin dal momento della programmazione del sessennio e delle quali oggi vogliamo rendere conto, una ad una. Esse, tranne quella del ripensamento della Pastorale Giovanile, saranno consegnate alla Commissione giuridica, che le presenterà all'Assemblea capitolare per il loro studio, per le possibili osservazioni e per l'approvazione finale.

- Innanzitutto il tema della *Pastorale Giovanile* che, al n. 45 del CG26, chiedeva che il Rettor Maggiore “curi, attraverso i Dicasteri competenti, l’approfondimento del rapporto tra evangelizzazione ed educazione”, al fine di aggiornare il *Manuale di Pastorale Giovanile* che a suo tempo aveva elaborato don Antonio Doménech. Il lavoro è stato condotto da don Fabio Attard e il suo Dicastero con un ampio coinvolgimento di persone (Ispettorie ed équipes di pastoralisti e teologi). Noi, come Consiglio, abbiamo studiato il documento preparato dal Consigliere per la Pastorale Giovanile e abbiamo dato il nostro contributo, intervenendo secondo la nostra competenza, soprattutto a riguardo dell’aspetto di una necessaria coerenza con le Costituzioni e i Capitoli generali.  
Nella presentazione del Manuale don Fabio presenta le finalità di questo quadro fondamentale di riferimento, che non offre novità particolari di orientamenti pastorali, ma una sistemazione nuova e teologicamente più aggiornata.
- Il n. 118 dello stesso CG26 indicava che, dovendo il prossimo CG verificare l’affidamento dell’animazione della Famiglia Salesiana al Vicario del Rettor Maggiore, il coordinamento dei tre Dicasteri per la Pastorale Giovanile, per la Comunicazione Sociale, per le Missioni, e la configurazione delle Regioni d’Europa, il Rettor Maggiore con il suo Consiglio promuovesse “per il prossimo Capitolo Generale una verifica delle *Strutture di Animazione e Governo centrale della Congregazione*, coinvolgendo le Ispettorie”. Anche questo è stato fatto.  
Si è partiti da un questionario inviato a tutte le Ispettorie e da uno studio realizzato da un’apposita Commissione con la partecipazione di laici esperti. Nel Consiglio abbiamo raccolto i contributi delle Ispettorie e le proposte della Commissione, abbiamo studiato, dibattuto e concluso il discernimento con una specifica votazione su tutti e ciascuno dei quesiti. Come parte di questa verifica e proposta da presentare al CG27, è stata pure studiata e votata la nuova configurazione delle Regioni di Europa, dopo aver preso in considerazione le risposte di ciascuna delle Ispettorie d’Europa. Ovviamente toccherà ai Capitolari decidere su tutti e ciascuno di questi aspetti.
- Infine, l’ultimo comma del n. 111 del CG26 chiedeva al Rettor Maggiore con il Consiglio di definire “la natura e gli obiettivi dell’intervento della Congregazione per una rinnovata presenza salesiana in Europa.”

Il *Progetto Europa*, cui fa riferimento questo numero del Capitolo Generale scorso, fu una delle grandi priorità nella programmazione del Consiglio Generale per questo sessennio, trattandosi di un progetto di Congregazione. Il primo passo fu quello di costituire una Commissione, composta dai tre Consiglieri Regionali per l'Europa, dai tre Consiglieri per la missione, da tre Ispettori rappresentativi di ciascuna delle tre Regioni, con a capo un mio Delegato personale nella persona di don Francesco Cereda. Immediatamente si fece una consulta a tutte le Ispettorie dell'Europa, in base alla quale ho successivamente definito la natura e gli obiettivi del Progetto, che ho presentato nella prima riunione di tutti gli Ispettori di Europa alla fine di novembre 2008. In questo incontro ho fatto conoscere le tre grandi aree su cui si doveva lavorare per un rilancio della nostra presenza nel vecchio continente: 1. La rivitalizzazione endogena del carisma; 2. La ristrutturazione delle opere; 3. L'invio di missionari.

Devo confessarvi che ho appreso e constatato, con grande soddisfazione, come il Progetto Europa in genere, così come le sue tre linee portanti, sono state assunte e sempre più condivise da vari altri Ordini, Congregazioni e Istituti di Vita Consacrata in Europa.<sup>20</sup> La verifica sulla realizzazione del Progetto Europa, fatta nel raduno dal 30 novembre al 2 dicembre 2012, ci ha permesso di vedere gli obiettivi raggiunti in ciascuna delle tre aree e quelli che ancora restano come sfida. Penso che la cosa più importante era avviare questo processo, che, come tutti i grandi progetti, richiederà molti anni per un'adeguata assimilazione e una concreta realizzazione. Vedo assai provvidenziale il fatto che l'Anno della Fede, recentemente concluso, il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede, la cui lettera post-sinodale segna il programma spirituale e pastorale della Chiesa per gli anni venturi, e il tema del CG 27 siano, in realtà, una conferma del nostro Progetto Europa e rafforzino le scelte che abbiamo fatto e che dobbiamo far diventare operative con sempre maggiore convinzione.

---

<sup>20</sup> Cfr. L. PREZZI, *"I Religiosi e l'Europa"*, in "Testimoni", Bologna, 31 ottobre 2012, pp. 24-29.

## 2. UNO SGUARDO PROFETICO

Dopo aver presentato lo stato della Congregazione, vi invito ora a dare uno sguardo alla realtà e farne una lettura profetica. Vi invito a fare questo non tanto per dire una parola sull'avvenire, quanto piuttosto per mettermi insieme a voi in ascolto di Dio che ci sta parlando attraverso ciò che stiamo vivendo. Questo ci aiuterà a discernere e ad assumere il suo volere come progetto di vita.

Quali sono, dunque, gli atteggiamenti e linee d'azione più rilevanti per noi in vista di un futuro più significativo e fecondo, secondo una prospettiva pastorale, vocazionale e spirituale? Come deve essere oggi la Congregazione e, più in concreto, come deve essere il singolo salesiano per rispondere fedelmente, oggi, alle attese di Dio, di Don Bosco, della Chiesa, della società, dei giovani?

### 2.1. In ascolto di Dio

Oggi è comune trovare molte e svariate letture sulla realtà e sul futuro della Vita Religiosa. C'è chi la dipinge valendosi di tre immagini: lo stare nel *deserto*, dove non c'è nessuno, come metafora per renderci presente con la nostra azione e la nostra testimonianza là dove non arrivano né lo Stato, né la società; andare verso la *periferia*, lasciando che altri stiano al centro e accettando di vivere spogliati di potere e privilegi; e raggiungere *le frontiere*, lì dove sia più necessaria una vita ed un agire più profetici. C'è chi gioca con le parole e pensa che la Vita Consacrata sia chiamata ora a *centrarsi* con radicalità in Dio, fonte della nostra identità, a *concentrarsi* nelle cose che sono essenziali, e *decentrarsi* uscendo verso le frontiere. C'è chi ne prospetta un cambiamento con l'immagine di un convento che passa dall'essere *una fortezza chiusa* ad essere *un accampamento*, aperto a tutti specialmente ai più poveri, con Religiosi inseriti tra di loro, impegnati nella scelta per la giustizia e la solidarietà, con uno stile di vita semplice, promuovendo una globalizzazione dal basso, partendo dai più poveri e dagli esclusi. Una vita religiosa con *comunità che siano più focolari e meno albergo*, con più comunione di vita e più fraternità, dando impulso ad una vera unità nella diversità, con i laici a fianco come compagni di missione.

Nella lettera post-sinodale *Vita Consecrata*, Giovanni Paolo II, valendosi della icona della Trasfigurazione, ne aveva disegnato il profilo parlando del *Mysterium Trinitatis*, per indicare la forte esperienza di Dio che è a fondamento della Vita Religiosa e ne costituisce la principale missione. Aveva poi

presentato il *signum fraternatis*, per sottolineare che dietro ogni vocazione c'è una convocazione e che la vita fraterna è criterio di autenticità della esperienza di Dio ed è già espressione della missione. Infine l'aveva connotata con il *servitium caritatis*, per sottolineare che è la missione che ci porta a condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dell'umanità.

Nella Unione dei Superiori Generali, di cui sono stato Presidente per sei anni (dal 2007 al 2013), e più concretamente, a partire dal motto del *Congresso Internazionale sulla Vita Consacrata* del 2004, noi abbiamo voluto interpretare e promuovere la vita religiosa come *una vita samaritana*, caratterizzata da una grande *passione per Cristo* e da una grande *passione per l'uomo*.

La cosa più interessante è che, in fondo, pur con diversità di espressioni e di accentuazioni, tutti questi tentativi di definizione tengono in conto i tratti principali della Vita Consacrata che la definiscono:

- La *spiritualità*. In tutti gli Istituti religiosi si sta facendo uno sforzo notevole affinché la Parola e l'Eucaristia siano veramente il centro della vita del consacrato e della sua comunità. Siamo convinti che la persona consacrata è memoria vivente e trasfigurata della dimensione trascendente che esiste nel cuore di ogni essere umano.
- La *comunità*. Perché sappiamo che la testimonianza della comunione, aperta a tutti coloro che hanno bisogno, è fondamentale nel nostro mondo tanto sommerso nell'egoismo e nella solitudine. La Vita Consacrata, se vissuta in comunità, è già, in se stessa, vangelo proclamato.
- La *missione*. Una missione da realizzare e vivere inseriti ai 'margini' della società e della Chiesa, nelle posizioni di 'frontiera', che non sono solamente geografiche, ma culturali ed esistenziali. Questo significa entrare e collocarci nel mondo dell'esclusione, della povertà, ma anche nei contesti sempre più secolarizzati, dove si tenta di cancellare Dio non soltanto dalle scelte politiche degli Stati, ma soprattutto nel tessuto sociale e nella coscienza stessa delle persone, così come se si dovesse vivere facendo a meno di Dio. La missione, però, comprende anche la "passione" – intesa come sofferenza o impotenza – di tanti religiosi che continuano a pregare e ad offrire per la Chiesa e per gli operai della messe, come pure la "passione" come martirio di tanti religiosi incarcerati o trucidati a causa del Regno. Essi sono la migliore rappresentazione di Cristo Gesù che continua la sua passione nel mondo, attraverso la sua Chiesa.

Nella Congregazione, già dall'approvazione del testo rinnovato della nostra Regola di Vita, la consacrazione religiosa è stata presentata come un progetto di vita unitario attorno alla missione apostolica, alla comunione fraterna e alla pratica dei consigli evangelici (cfr. *Cost* 3). Questo è, di fatto, il profilo del salesiano, che nella lettera di convocazione di questo CG27 ho definito come *mistico nello spirito, profeta di comunione e servo dei giovani*.

Ma cerchiamo di approfondire e definire meglio questo nuovo profilo, alla luce del profondo mutamento epocale che stiamo vivendo, come sfida ed opportunità, in modo tale di prospettare meglio il futuro della Congregazione.

## **2.2. La vita salesiana all'insegna del cambio**

È ben saputo che stiamo vivendo un profondo e accelerato cambio di epoca. Senza retorica, possiamo tranquillamente parlare di 'cambio epocale'. Sembra infatti che la trasformazione sia la nota più distintiva di questo nostro periodo storico. Tutto cambia. Non basta però fare questa constatazione. Ciò che importa è avere la consapevolezza del bisogno che abbiamo noi come religiosi, di guardare all'attuale contesto mondiale come luogo storico nel quale siamo chiamati a seguire Cristo e a realizzare la missione salesiana. Il mondo con le sue determinazioni contiene un profondo significato teologico per la nostra forma di vita. Non si tratta di sopportarlo o di cercare di evitarlo, ma di comprendere che le sue sfide sono per noi delle opportunità. La storia e il mondo sono ingredienti non facoltativi del nostro rapporto con Dio.<sup>21</sup>

### **2.2.1. Il cambio in cui siamo**

L'attuale situazione proviene da un processo lungo ed articolato. Il nome più ricorrente per descrivere il nostro tempo è la *complessità* che non permette indebite semplificazioni. Ed è onesto dire con chiarezza che occorre il coraggio di abitare la complessità senza mai smettere di cercare l'"*unum necessarium*".

È stato altresì un punto di convergenza la constatazione che i cambiamenti planetari non sono affatto tutti uguali ed hanno significati diversi.

---

<sup>21</sup> Cf. Paolo MARTINELLI, OFM Cap, "*Identità e significatività della Vita Religiosa Apostolica*". Conferenza alla USG. Maggio 2011.



Siamo immersi in una straordinaria interazione tra ciò che avviene a livello globale con le storie dei nostri continenti e singoli paesi. Quindi, in tale prospettiva, la complessità indica un processo di transizione di cui non siamo in grado di vedere la fine della parabola.

– *Secolarizzazione e ritorno del sacro*

Partendo da un concetto inevitabilmente euro-atlantico, che tuttavia si presenta alla radice di processi globali, si è costatata quale sia stata l'incidenza del processo di secolarizzazione. Uno sviluppo che sorge con l'inizio della modernità e che tende, lungo i secoli, dal XV secolo ad oggi, a riscrivere i nomi e i significati dell'esistenza intorno al primato del soggetto, dell'autonomia e della libertà. Il vocabolario culturale, scientifico e giuridico viene riscritto "*etsi deus non daretur*". E partendo da questa nuova concezione di fondo si tende gradatamente, al contempo, a privatizzare l'esperienza religiosa e a destituirne di valenza pubblica.

La strenua lotta della Chiesa, per rispondere a questo processo produce, da una parte, cose grandiose nell'arte, nella cultura e nella teologia, con documenti di grande equilibrio, ma non riesce ad impedire il sorgere di un modello di relazione separato tra la grazia e la natura, tra la fede e la ragione, tra la Chiesa e il mondo, tra vita religiosa/sacerdozio e laicità.<sup>22</sup>

Tale percorso culturale si colora nel tempo di tendenze secolariste e atee, soprattutto nei secoli XIX e XX, che annunciano la fine della religione (Feuerbach-Marx) e metaforicamente la morte stessa di Dio (Nietzsche) per indicarne la sua ormai prossima insignificanza sociale, come di fatto, in molti paesi, sta accadendo.

La teologia protestante in un modo e la teologia cattolica in un altro non fanno a tempo, per così dire, ad elaborare una teologia della secolarizzazione e della morte di Dio, compresa una teologia del mondo e una teologia politica, che nel giro di pochi decenni siamo rapidamente posti di fronte al ritorno del sacro, anzi del "sacro selvaggio", come qualcuno lo ha chiamato. Si passa rapidamente dalla "caduta degli dei" al loro inesorabile ritorno. Martin Buber lo aveva in qualche modo annunciato: non si trattava della morte di Dio ma di una sua eclisse.

Nel frattempo, i progetti di autoreddenzione, elaborati su quello che Henri de Lubac chiamava *Il dramma dell'umanesimo ateo*, si infrangono inesorabilmente l'uno dopo l'altro. Contemporaneamente viene lasciato

---

<sup>22</sup> Cfr. H. DE LUBAC, *Il mistero del soprannaturale*, Milano 1978.

uno spazio inedito alla crescita della cultura neoliberista e al pullulare di nuove religiosità sincretiste e a spiritualità della non appartenenza, come sono state chiamate, con una sostanziale avversione alla istituzione religiosa e propagatrici di un rapporto individuale con il sacro, fondato essenzialmente sulla emotività della esperienza religiosa, sull'armonia e il benessere. Il rilievo paradossale sta nel fatto che tale nuova religiosità non sembra contraddire il processo di secolarizzazione, ma certamente ne muta profondamente le prospettive.

Per Charles Taylor nel suo imponente lavoro *The secular age*, il nucleo della secolarizzazione delle odierne società euro-atlantiche consisterebbe nel considerare la fede in Dio come un'opzione tra le altre. Siamo passati da una società in cui era virtualmente impossibile non credere in Dio, ad una in cui anche per il credente più devoto questa è solo una possibilità umana tra le altre. La nascita di un "umanesimo esclusivo", in cui è diventata concepibile l'eclisse di tutti i fini che trascendono la prosperità terrena dell'umanità, elimina ogni possibilità di una considerazione "ingenua" della fede religiosa e apre il campo a una pluralità di opzioni. Tutti, credenti e non credenti, secondo Taylor, dovrebbero ormai far riferimento ad un nuovo sfondo "riflessivo" che ha cambiato radicalmente il peso ed il posto della religione nella nostra società. Si apre così la porta alla società plurale,<sup>23</sup> proprio come quella in cui oggi viviamo e dove dobbiamo imparare a convivere cercando l'unità nel dialogo e nel rispetto alla diversità.

Tale processo plurisecolare acquista nuovi connotati ed una formidabile accelerazione incrociandosi con l'unica "ideologia", per così dire, che non conosce crisi, ossia la applicazione diffusa dell'ambito della tecnica, delle straordinarie scoperte scientifiche che sembrano rendere possibile trasformazioni poco tempo prima impensabili.

Che cosa vuol dire essere consacrati e vivere la propria missione apostolica nel tempo dell'uomo ripensato come "esperimento di se stesso" (Jongen) in cui il connubio tra natura e tecnica appare sempre più stringente, come nella metafora del cyborg nella quale il prodotto finale non è altro che un robot?

Evidentemente siamo di fronte a scoperte che mettono a nostra disposizione delle potenzialità che incidono profondamente, dal punto di vista antropologico, sul senso del corpo, della società e del cosmo.

---

<sup>23</sup> Cf. A. SCOLA, *Buone ragioni per la vita in comune*, Mondadori, Milano 2010.

– *Globalizzazione variabile*

Un altro elemento a grande diffusione di massa è rappresentato dai nuovi strumenti della comunicazione che permettono il diffondersi della informazione e della messa in rete delle risorse attraverso internet. Inutile ricordare quanto internet abbia cambiato la vita della società ed anche la vita delle comunità di vita consacrata apostolica!

È in questo contesto che, più volte, si è fatto riferimento al nostro tempo caratterizzandolo con la parola “globalizzazione”. Un processo estremamente complesso, reso possibile proprio dal nuovo sistema di connessione planetario di comunicazione interattiva. Tutti abbiamo costato la difficoltà di definire chiaramente tali processi e di comprenderne fino in fondo l’opportunità per la nostra forma di vita. Ma tutti siamo consapevoli di non poter più prescindere da essi.

Il mondo digitale non è una realtà meramente strumentale ma plasma i nostri codici culturali, aprendo a possibilità inedite di interazione, ma anche dischiudendo pericoli di nuove e più profonde omologazioni. La interazione tra il globale e il locale sembra essere il grande interrogativo emergente dalla sociologia: tra “villaggio globale” e situazione locale, ossia la g-localizzazione.<sup>24</sup>

Come ben sappiamo il primo effetto della globalizzazione sta nell’ambito economico. Possiamo constatare oggi la presenza di nuovi poteri finanziari anonimi, difficilmente controllabili e contrastabili, che diventano autentici ‘poteri occulti’. E qui potremmo sottolineare il contrasto costituito dal forte impegno dei religiosi, in genere, e da noi salesiani in particolare, nelle nuove e vecchie povertà che interpellano la nostra forma di vita, e la nostra stessa missione nel servizio educativo pastorale.

---

<sup>24</sup> Cf. su questo tra i tanti i noti interventi di Ch. TAYLOR, DAHRENDORF.

**G-localizzazione** o **g-localismo** è un termine introdotto dal Zygmunt Bauman per adeguare il panorama della globalizzazione alle realtà locali, così da studiarne meglio le loro relazioni con gli ambienti internazionali.

- La creazione o distribuzione di prodotti e servizi ideati per un mercato globale o internazionale, ma modificati in base alle leggi o alla cultura locale.
- L’uso di tecnologie di comunicazione elettronica, come internet, per fornire servizi locali su base globale o internazionale. *Craigslist* e *Meetup* sono esempi di applicazioni web *g-localizzate*.
- La creazione di strutture organizzative locali, che operano su culture e bisogni locali, al fine di diventare multinazionali o globali. Questo comportamento è stato seguito da varie organizzazioni, ad esempio dall’IBM.

Da una parte secolarizzazione, tecno-scienza e globalizzazione hanno generato una mentalità profondamente segnata dai consumi – il consumismo –, dall'altra parte lo stesso fenomeno ha acuito conflitti e povertà nelle zone in via di sviluppo. Se in molte parti del pianeta molte economie sono centrate sulla necessità elementare di rispondere ai bisogni, in altre parti si crea una cultura sempre più centrata sulla soddisfazione dei “desideri”, al plurale. Suggestivamente nell'Enciclica *Caritas in Veritate* si afferma: “La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli” (n. 19).

Globalizzazione, condivisione delle risorse, nuovi conflitti e povertà sono anche ingredienti di nuovi incontri tra realtà culturali diverse. Non solo i nuovi media ci permettono di conoscere culture e tradizioni diverse, ma l'inesorabile movimento di popoli, con immigrazioni di proporzioni senza precedenti nella storia dell'umanità, provocano la nascita di società sempre più pluralistiche dal punto di vista religioso e culturale. In tal senso abbiamo potuto constatare i significativi passaggi da società monoculturali a società multiculturali ed ora a società sempre più interculturali, dove le differenze sono in qualche modo costrette a dialogare e a interagire. Sono processi spesso dolorosi, ma inevitabili e che ci chiedono un coinvolgimento reale.

Non possiamo dunque evadere la nostra responsabilità in questa particolare ora della storia. Siamo consapevoli che l'attuale crisi economica, una crisi senza precedenti, non è una *crisi dialettica*, tipica del capitalismo che conosce ciclicamente fasi di declino e fasi di ‘boom’, ma è una *crisi entropica*, perché si è perso il senso e la direzione delle nostre scelte.<sup>25</sup> Mentre la crisi dialettica richiede bravi tecnici e può essere risolta dopo alcuni anni, secondo i meccanismi propri del capitalismo, che prevede ciclicamente momenti di caduta e momenti di risalita, la crisi entropica richiede testimoni ed educatori, come San Benedetto di Norcia, come San Francesco d'Assisi, come Sant'Ignazio di Loyola, come Don Bosco. Tutti questi uomini di Dio furono capaci di dare una svolta culturale alla storia.

Appunto per questo, la vita consacrata in generale, e il carisma salesiano in particolare, sono più che mai necessari. Proprio perché il problema è culturale, esso si potrà risolvere con un progetto educativo che sappia coniugare valori e ideali, saperi e conoscenze, impegno sociale e cittadinanza attiva. Attraverso questi percorsi dovremo essere capaci di

---

<sup>25</sup> Cf. Stefano ZAMAGNI, “La crisi in atto come crisi di senso”. Ottobre 2009.

superare la cultura dell'avidità nelle persone, la passione dell'avere senza limiti, e la separazione tra il mercato e la democrazia delle strutture, che fa sì che le decisioni dei governi obbediscano più alle leggi della finanza che non al bene comune.

Ciò implica un'autentica conversione pastorale perché significa 'fare' meno e 'agire' di più, dediti meno alla trasformazione delle cose e più alla trasformazione delle persone, facendo trionfare la Carità nella Verità. Dovremmo dunque concentrare la nostra presenza e le nostre migliori energie là dove la trasformazione delle persone è più urgente. Conversione pastorale implica di conseguenza prendere delle decisioni coraggiose.

– *Vivere in una complessità veloce*

Tutti oggi sono concordi sul fatto che siamo sempre più immersi in una cultura che ci appare caratterizzata da una complessità "veloce": si tratta della inevitabile constatazione di una accelerazione del tempo in grado esponenziale. Molti dei disagi vissuti dalla Chiesa e dalla vita religiosa dipendono dall'impatto repentino di questi cambiamenti sulla società e sui modelli culturali. È evidente che nessuno può pretendere di proporre una sintesi risolutiva di quanto sta accadendo.

Martin Heidegger, nel suo libro intervista pubblicato postumo, *Ormai solo un Dio ci può salvare*, parlava dello spaesamento e sradicamento antropologico dell'uomo a causa di quello che egli chiamava allora l'introduzione della cibernetica nella vita quotidiana. Per noi oggi questa intuizione si documenta soprattutto nella frammentazione che caratterizza i nostri tentativi di sintesi.

### **2.2.2. ... ci chiama a cambiare: la conversione pastorale**

I cambiamenti sono così profondi e repentini che sembra non ci sia il tempo di assimilarli adeguatamente nell'unità del nostro soggetto umano. Il rischio è che tale frammentarietà diventi in qualche modo interna all'io, rendendoci tutti più fragili ed esposti alla manipolazioni di poteri anonimi.

– *Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero...?*

Davanti a questo scenario così sfidante ed impegnativo non c'è spazio per la fuga e sì invece per una rinnovata responsabilità. Da questo punto di vista la nostra forma di vita deve potersi fare carico di nuovo della preziosa domanda che Gesù rivolge ai suoi interlocutori: "*Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?*" (Lc 9,25).

Si tratta di domandarci che cosa può permettere all'uomo, nel caso nostro ai giovani, di vivere pienamente nel mondo e approfittare delle sue straordinarie potenzialità senza perdere se stesso. In questo contesto, la perdita di sé va intesa qui come la perdita della propria libertà, non solo come autonomia, ma come possibilità di tendere ad un bene ultimo e definitivo, in grado di integrare tutto ciò che si può sperimentare durante la propria vita.

In questo tentativo di rinnovamento, per essere più rispondenti alle sfide odierne, c'è però una serie di fattori che non si possono sottovalutare, ma che allo stesso tempo non possono essere determinanti al grado di una paralisi che non permetta di muoversi e vivificare il corpo sociale. Mi riferisco all'invecchiamento e insufficienza del personale, allo scarso flusso vocazionale, alla complessità e pesantezza delle strutture, alle resistenze per un lavoro di vera corresponsabilità con la Famiglia Salesiana e con i laici.

– *Ristrutturazione delle opere come conversione pastorale*

Non c'è dubbio che l'attuale contrazione numerica in Occidente genera non poco affanno nel governo delle Ispettorie, che hanno numerose opere per le quali dispongono di sempre meno personale. Spesso i confratelli si lasciano prendere da un'eccessiva frenesia delle opere e da un attivismo che svuota la loro vita spirituale e li rende deboli e maggiormente vulnerabili.

Oggi è un fatto comune parlare della complessità e pesantezza delle opere senza riuscire, nello stesso tempo, a creare delle strutture più agili ed ugualmente efficaci ai fini della missione. La riconversione delle tradizionali forme in strutture più agili risulta spesso assai difficile e conflittuale: pensiamo ai "drammi" relativi alla fusione di Province e di chiusura forzata di opere e comunità. Certamente l'assunzione di personale laico, volontario o professionale, per il mantenimento e funzionamento delle opere, sta diventando sempre più una realtà consolidata, ma c'è ancora tanta strada da fare. I cambiamenti urgono un ripensamento strutturale.

Cercando di trovare soluzioni ai problemi pastorali, per la prima volta ad Aparecida (Brasile), nella V<sup>a</sup> Conferenza Generale della CELAM, si è parlato non solamente del bisogno di 'conversione personale' per definire meglio la condizione del discepolo di Gesù, come una persona che per prima si sottomette alla signoria di Gesù e della sua Parola per poter diventare un suo ardente missionario. Si incominciò infatti pure a parlare dell'esigenza della necessità di una 'conversione pastorale', per dire che

le strutture e la burocrazia non possono prevalere sulla missione evangelizzatrice, che le programmazioni, pur necessarie, non possono affogare la spinta missionaria.

Questo ci fa capire che la ristrutturazione che si chiede alle Ispettorie non è fondamentalmente un atto amministrativo o giuridico, ma è un'azione pastorale, perché significa renderci presenti in forma nuova dove siamo, più rispondente ai bisogni dei destinatari, e per renderci presenti in campi dove finora non siamo stati e dove oggi è più rilevante la nostra presenza.

Su questo punto ho insistito più di una volta, affermando che non si tratta di ritirarsi o di ammainare le vele, ma del triplice e simultaneo processo di *risignificazione, ridimensionamento e ricollocazione*. Si tratta di imparare l'arte di morire e l'arte di vivere, lasciando andare ciò che deve morire, perché il nuovo possa germinare, fiorire e fruttificare. E questo è frutto dello Spirito, che strappa il cuore di pietra e trapianta un cuore di carne e così rinnova la faccia della terra.

– *La novità dello Spirito*

La giovinezza e la perenne novità della Chiesa e dell'umanità sono frutto dell'Uomo Nuovo, il Signore Risorto, come racconta il Vangelo di Giovanni, che situa la venuta dello Spirito nello stesso giorno della Resurrezione di Gesù. Alitando il suo Spirito, il Signore Gesù, l'Uomo Nuovo, dà ai discepoli la missione e la possibilità di essere uomini nuovi e di fare nuova l'umanità col perdono e la riconciliazione (Gv 20,19-23).

È stato proprio lo Spirito Santo ad impedire che la Chiesa restasse sinagoga, cioè luogo chiuso per eletti, per persone che non si riconoscono peccatori e non vogliono essere perdonati. Quella Chiesa, scaturita dal Cenacolo, è tentata sempre di rientrarvi e rinchiudervi di nuovo. È tentata di non lasciarsi perdonare, di non avere il perdono come compito. Soprattutto quando fuori spira vento di contraddizione. E allora, ecco ricomparire i segni della paura: il piccolo gregge, anziché lanciarsi fuori, si rinchioda e si isola, senza nemmeno rendersi conto che non tutti coloro che premono lo fanno solo per abbattere una porta chiusa, ma anche per entrare. Solo Lui può spingere affinché ci mettiamo alla guida di itinerari verso nuovi traguardi per il regno di Dio e per l'uomo.

Ma lo Spirito dato da Gesù Risorto significa per noi anche un'altra cosa: è il marchio dell'identità, cioè della distinzione dal mondo. Guai se lo dimenticassimo, per cedere alla seduzione del mondo, della sua logica!

Egli, lo Spirito, assicura la fedeltà della Chiesa a Cristo. Fa sì che la nostra causa col mondo sia e resti davvero «la causa di Gesù» («la verità») e non divenga una causa diversa.

Una vita cristiana, e a più ragione una vita consacrata, addolcita, imborghesita, senza slancio, rischia di diventare irrilevante, innocua. Non ha più niente da dire a nessuno. L'uomo d'oggi è un uomo distratto, disincantato, indifferente, abituato a tutto. Proprio per queste sue caratteristiche, va scosso vigorosamente con una testimonianza che sia particolarmente provocante per le sue abitudini.

Dobbiamo recuperare la dimensione «pentecostale, spirituale» della vita cristiana; dobbiamo ritrovare lo Spirito. Non mi preoccupa l'attuale crisi della Chiesa e della vita consacrata. Ciò di cui ho paura è di una vita cristiana e salesiana *insignificante*; e *il cristiano non significa nulla*, non ha nulla da dire, non dà fastidio a nessuno, *quando non è spirituale*.

Il cristianesimo, la nostra fede, la nostra vocazione salesiana, non possono cedere alle soluzioni facili, ai compromessi, alle benevole concessioni, agli ammiccamenti equivoci, al gioco di equilibri, per rimediare ai vuoti. Non possono rinunciare ai loro ideali e ridurre le proprie pretese (che sono poi quelle stabilite dal Cristo), arrivare ad amichevoli composizioni e a generose transazioni, pur di recuperare popolarità e infoltire le file. Appunto perché la rilevanza della fede oggi dipende dalla sua identità e non dal grado di accoglienza sociale, crediamo nella necessità di un impegno sempre più arduo in questa linea. Occorre *giocare al rialzo e osare la chiarezza*, ossia dire apertamente chi siamo, che cosa vogliamo, che cosa chiediamo, senza attenuare le pretese ed esigenze.

### **2.3. Il Concilio Vaticano II, punto di riferimento e carta di navigazione**

Non è un caso che il Concilio Vaticano II abbia dedicato alla Vita Consacrata un capitolo intero all'interno della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa. Infatti nessun discorso sulla Vita Consacrata si può fare senza riferimento alla Chiesa, della quale i religiosi costituiscono, per vocazione nativa, la componente profetica.

La ragione è che seguire Cristo attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici non è una scelta puramente umana, di natura ascetica, o una decisione personale presa in vista del proprio perfezionamento umano, come avviene in altre religioni. La Vita Consacrata è, invece, un dono dello Spirito Santo; è, cioè, di origine divina e carismatica e appartiene in-



trinsecamente alla vita e alla santità della Chiesa.<sup>26</sup> Si spiega, dunque, perché le vicende della Vita Consacrata vadano sempre di pari passo con quelle della Chiesa: quando è in crisi l'una è in crisi l'altra e ogni volta che rifiorisce l'una, l'altra ne riceve un impulso di rinnovamento di vitalità.<sup>27</sup>

Questo lo possiamo constatare nel cambiamento che ha vissuto la Chiesa con l'improvvisa rinuncia di Benedetto XVI al pontificato e con l'elezione di Papa Francesco. Sono stati infatti due eventi che hanno modificato in modo imprevedibile il contesto ecclesiale.

Il primo rilievo evidente è che le sfide di oggi non sono più quelle dei giorni del Concilio: alcune hanno mutato volto, altre appaiono del tutto nuove o sono nate dopo. L'ateismo, ad esempio, non è più quello "scientifico", marxista di 50 anni fa, ma è l'ateismo pratico, indotto dal materialismo pratico e dalla cultura consumistica dominante. Similmente l'umanità di oggi non è più spaccata a metà dal muro di Berlino, ma altri muri divisorii si sono consolidati, come quelli della povertà e della fame, dell'egoismo e del razzismo; la minaccia della guerra nucleare oggi non incombe come allora, ma ha lasciato il posto al terrorismo internazionale.

Nello stesso tempo, però, in questi 50 anni si sono manifestati alcuni "segni dei tempi" che annunciano un domani migliore per l'umanità che su tanti aspetti dimostra di fare un percorso di pacificazione: si costata infatti una maggior comprensione tra i popoli, un impegno per un futuro di pace, di sviluppo, di promozione dei diritti umani, una più matura coscienza ecologica, una rete sempre più fitta ed estesa di comunicazione massmediale e digitale. Come non trarre motivo di speranza dalla scelta di milioni di giovani volontari, che si fanno carico generosamente dei problemi dei sofferenti e dei bisognosi? E le prospettive umanizzanti delle nuove tecnologie, applicate alla medicina e alla vita umana, non sono forse, esse pure, un motivo di speranza, oltre che un motivo di preoccupazione?

Ugualmente occorre prendere atto che, insieme con il mondo, è cambiata anche la Chiesa. A 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, la comunità cristiana è cresciuta, anche se negli ultimi anni ha perso entusiasmo e, raccogliendo le parole di Papa Ratzinger, oggi appare provata e stanca.

Non è certamente la prima volta che la Chiesa attraversa momenti difficili. È ineluttabile che, con il passare del tempo, polvere e sporcizia si de-

---

<sup>26</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 44.

<sup>27</sup> Cf. Bartolome SORGE S.I., "L'esercizio della leadership nella Vita Consacrata a 50 anni dal Vaticano II". Conferenza alla USG, 22 maggio 2013.

positivo anche sugli uomini e sulle istituzioni della Chiesa, come ben aveva già denunciato Benedetto XVI. Lo ha ribadito pure Papa Francesco mettendo in guardia contro la mondanizzazione spirituale della Chiesa, contro il pericolo di convertirsi in una ONG, quando prevale l'organizzazione sulla missione evangelizzatrice. Altri interventi del Papa Francesco sono stati contro la tendenza all'imborghesimento della Chiesa e alla stagnazione, che la può rendere insensibile davanti ai grossi problemi sociali; contro il clericalismo che non lascia spazio ai laici e, in modo particolare, alla donna; contro la chiusura in se stessa, in modo auto-referenziale, dimenticando che è nata per evangelizzare. E quando la Chiesa diventa ricca e potente, appesantita da appoggi umani e da privilegi, ogni volta che la diplomazia prevale sulla profezia, quando la comunità cristiana si ripiega sui propri problemi interni e allenta la spinta missionaria, lo Spirito Santo – che guida la Chiesa – interviene: la purifica, la rinnova e la riporta alla purezza delle origini. Tornano i tempi apostolici!

Non è forse questo quanto Papa Francesco sta incarnando? Con gesti semplici e scelte dirette cerca di riportare la Chiesa al Vangelo, promuovendo una Chiesa missionaria e pastorale che cammina, costruisce ed evangelizza. Una Chiesa povera, che predichi i valori della povertà ed annunci un Dio misericordioso. Ispirandosi a San Francesco, che ha voluto assumere come patrono, e tenendo il Concilio Vaticano II come punto di riferimento, Papa Bergoglio realizza il suo ministero petrino attraverso una testimonianza di semplicità, povertà e umiltà. Con le sue scelte verso i più poveri, i suoi gesti di vicinanza, apertura, dialogo, amore, tenerezza, egli sta cercando di demolire le nuove mura e di costruire nuovi ponti. I suoi interventi coraggiosi annunciano, e denunciano, tutto quanto è contrario al disegno di Dio sull'Uomo, sia all'interno della Chiesa che all'esterno di essa, con grande convinzione, con forza di parresia e con una visione di lungimiranza.

Anche se tocca al Papa riprendere e portare a termine il cammino di rinnovamento avviato 50 anni fa dal Concilio Vaticano II in un quadro molto diverso dall'attuale, tuttavia la Vita Consacrata, e noi Salesiani in essa, abbiamo una precisa responsabilità.

### **3. CONCLUSIONE**

Dagli elementi che fin qui vi ho presentato emergono degli spunti di riflessione utili per il dibattito capitolare e, in particolare una domanda:

come devono essere la vita salesiana e la Congregazione oggi per essere fedeli a Don Bosco e, al tempo stesso, in perfetta sintonia con questo passo dello Spirito che sta purificando, rinnovando e rilanciando la Chiesa?

Come vi avevo scritto nella lettera alla fine della Giornata Mondiale della Gioventù, a Rio de Janeiro, «senza eccessive pretese, devo dire che il cammino che stiamo facendo in preparazione al Bicentenario della nascita del nostro amato Padre e Fondatore Don Bosco, e, in modo particolare, lo stesso CG27, con il suo pressante tema “Testimoni della radicalità evangelica”, si trovano in perfetta sintonia con questo appello a Cristo, al suo Vangelo, alla semplicità, alla povertà e all’umiltà».

A mio avviso, la Congregazione oggi deve essere sempre più fedele al suo carisma educativo pastorale a favore dei giovani e sempre più aperta a tutte le culture; in una costante ricerca di valori condivisi e di elementi comuni di verità; esprimendo una vita salesiana vissuta da poveri, con i poveri e per i poveri; decisamente aperta alla collaborazione con tutta la Famiglia Salesiana e alla corresponsabilità dei laici assumendo le grandi scelte del CG24, che ci impegnava a condividere con i laici lo stesso spirito e la stessa missione.

Carissimi confratelli, concludo consegnandovi questa relazione sullo stato della Congregazione al termine del mio mandato come Rettor Maggiore. Ho ricevuto dal mio predecessore, il compianto don Juan Edmundo Vecchi, una Congregazione in buono stato di salute, mi auguro di poterla consegnare al mio successore con maggiore identità carismatica e buona vitalità spirituale, apostolica e vocazionale. Con la celebrazione del Bicentenario della nascita di Don Bosco la Congregazione dovrà sentirsi fortemente stimolata a rinascere, in un contesto totalmente diverso di quello di 200 anni fa, per essere oggi come ieri un dono di Dio per “i giovani più poveri, bisognosi e pericolanti”.

Affido a Maria Immacolata Ausiliatrice questo Capitolo Generale, perché sia Lei, che “ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l’ha costantemente guidato e sostenuto specialmente nella fondazione della nostra Società”, a insegnarci ad ascoltare ed accogliere quello che il Signore vuole da noi in questa ora storica, sì da “diventare tra i giovani testimoni dell’amore inesauribile del suo Figlio” (*Cost.* 8).

  
Don Pascual Chávez V., sdb  
Rettor Maggiore